

F L O R E N C E   D I   B E N E D E T T O

S T R E E T W I S E   M A N H A T T A N

*testo di Roberto Mutti*

10 aprile - 4 maggio 2008

I L   S O L E   A R T E   C O N T E M P O R A N E A

V O L U M E   X I



## NEW YORK, UN PALCOSCENICO

New York è molto più di una città. Un europeo che la avvicini la prima volta viene travolto da un flusso di emozioni perché ha la netta sensazione di trovarsi al centro della modernità: chi viene da un piccolo centro è intimidito dalla grandiosità delle architetture, chi già abita in una metropoli sente di essere di fronte al paradigma stesso della città moderna fatta di un traffico ordinato, di una struttura urbanistica prevalentemente verticale che sa ritagliarsi importanti spazi di verde, di un affastellarsi di nomi – Chelsea, SoHo, Harlem, TriBeCa, Little Italy – che insieme ricordano le lontane origini dei colonizzatori e la capacità di assorbirne lingua, cultura, abitudini, per trasformarli fino a farli propri in un'inedita sintesi. Moderna ma non contemporanea (oggi la contemporaneità appartiene alle fredde architetture delle città asiatiche vogliose di cancellare il proprio passato per affidarsi alla neutralità del presente), New York non ha perso il fascino che colpiva i viaggiatori quando osservavano il suo skyline apparire lentamente all'orizzonte davanti alla prua della nave. Anche se oggi si arriva quasi sempre più prosaicamente in aereo, le sensazioni continuano a essere simili a quelle provate alla fine dell'Ottocento da personaggi come il compositore praghese Antonin Dvořák che fu capace di trascriverle nella sua opera più famosa, la "Sinfonia dal nuovo mondo".

Per un fotografo, poi, New York è il luogo delle possibilità realizzate: qui ci sono musei che per primi si sono aperti alla nuova arte, qui sono sorte gallerie come la "291" che hanno scritto pagine memorabili della storia dell'arte non solo fotografica, qui sono vissuti autori che hanno avuto le possibilità di affermarsi e farsi poi conoscere in tutto il mondo, qui si sono pubblicate riviste di qualità eccellente.

Per Florence Di Benedetto, invece, New York è soprattutto un palcoscenico. Il suo è uno sguardo libero che si posa leggero sulla superficie delle case, che insegue i giganteschi volti comparsi sui cartelloni pubblicitari, che serpeggia fra le strade alla ricerca di inedite prospettive. E' un approccio che sembra diretto ed è invece molto meditato perché viene da lontano, da quella cultura europea che in New York riconosce la città molto vicina (in fondo fu fondata come New Amsterdam, no?), capace di aprirsi al mondo e di praticare quella finezza intellettuale in genere sconosciuta al rozzo popolo della provincia americana. Per realizzare le immagini della sua interpretazione della città, Florence Di Benedetto ha elaborato una tecnica nuova che coniuga, in un'equilibrata sintesi, interventi fotografici, pittorici e grafici. Il punto di partenza è quello della ripresa in bianconero, ma già in questo momento l'autrice ha la precisa coscienza del risultato finale, una sorte di pre-visione di quanto realizzerà.

Questa è la ragione per cui scatta con una certa rapidità: la raccolta degli elementi che faranno da base di partenza è dettata dagli spunti emotivi, dalle intuizioni rapide, dalle visioni improvvisate mai

disgiunte, però, dalla profondità legata a un progetto sempre presente nella mente della fotografa. Colpisce subito una caratteristica, la capacità di svolgere una ricerca che si svolge contemporaneamente sul piano dell'insieme e su quello del particolare.

Nella ripresa di uno scorcio urbano, per esempio, l'autrice coglie l'accostamento di elementi diversi come la parete frontale ricoperta di manifesti pubblicitari e la prospettiva creata dalla strada che occupa la seconda parte del fotogramma, ma poi fa in modo che il nostro sguardo si soffermi su un solo elemento, quel sottile cartello orizzontale che nella sua scritta "One Way" e nella sua forma a freccia, sembrano indicare un'ulteriore possibilità di visione. Florence Di Benedetto, tuttavia, non ama solo il teatro all'italiana fatto di quinte, di prospettive, di visioni frontali ma anche quello di ricerca, capace di trasformare la realtà per renderla più suggestiva.

Per questo talvolta realizza una ripresa sapendo bene che nella fase successiva la memoria dell'emozione prevarrà sulla dimensione descrittiva. Al contrario di quanti per modificare le immagini ricorrono a tecniche digitali o, prima di queste, a trucchi e interventi in camera oscura in fase di stampa, la fotografa interviene fisicamente sui suoi risultati. Prima di arrivare alla tela le immagini subiscono autentiche trasformazioni fisiche e chimiche che le semplificano, ne accentuano i contrasti, ne ammorbidiscono la consistenza, le rivelano come decise per i segni che lasciano ma anche come fragili per la materia perduta perché lentamente e pazientemente eliminata dalla tela. Si tratta dell'evoluzione di una tecnica che Florence Di Benedetto ha già sperimentato in bellissimi lavori precedenti con i quali ha esordito alcuni anni fa nel mondo della fotografia creativa: allora il punto di partenza erano polaroid manipolate che poi venivano trasposte su tele di grandi dimensioni. Ma se allora il risultato era indiretto perché attentamente studiato ma poi affidato al laboratorio, ora l'intervento si è legato al gesto pittorico diretto capace di trasformare anche profondamente la superficie dell'opera. Talvolta intere aree dell'immagine scompaiono come inghiottite da ampie pennellate bianche ("La ragione è semplice – spiega l'autrice – per me quelle parti non esistono"), in altri casi si raddoppiano creando inedite prospettive. È il caso del Flatiron, il grattacielo diventato un'icona fotografica fin dal 1906 quando fu ripreso da Eduard J. Steichen, che qui si specchia in se stesso creando al centro dell'immagine il segno forte di una presenza dotata del fascino ambiguo dell'imprevisto.

Florence Di Benedetto mostra come la sua visione fotografica sappia seguire tracce originali e decise perché sul risultato finale influiscono in egual misura l'inquadratura, la ripresa, la stampa, la decisione del segno pittorico ma anche la fisicità di una performance che si immagina realizzata in studio lontano dagli occhi dell'osservatore che pure può cercare e trovare sulla tela i segni dell'intervento.

*Roberto Mutti*

o p e r e

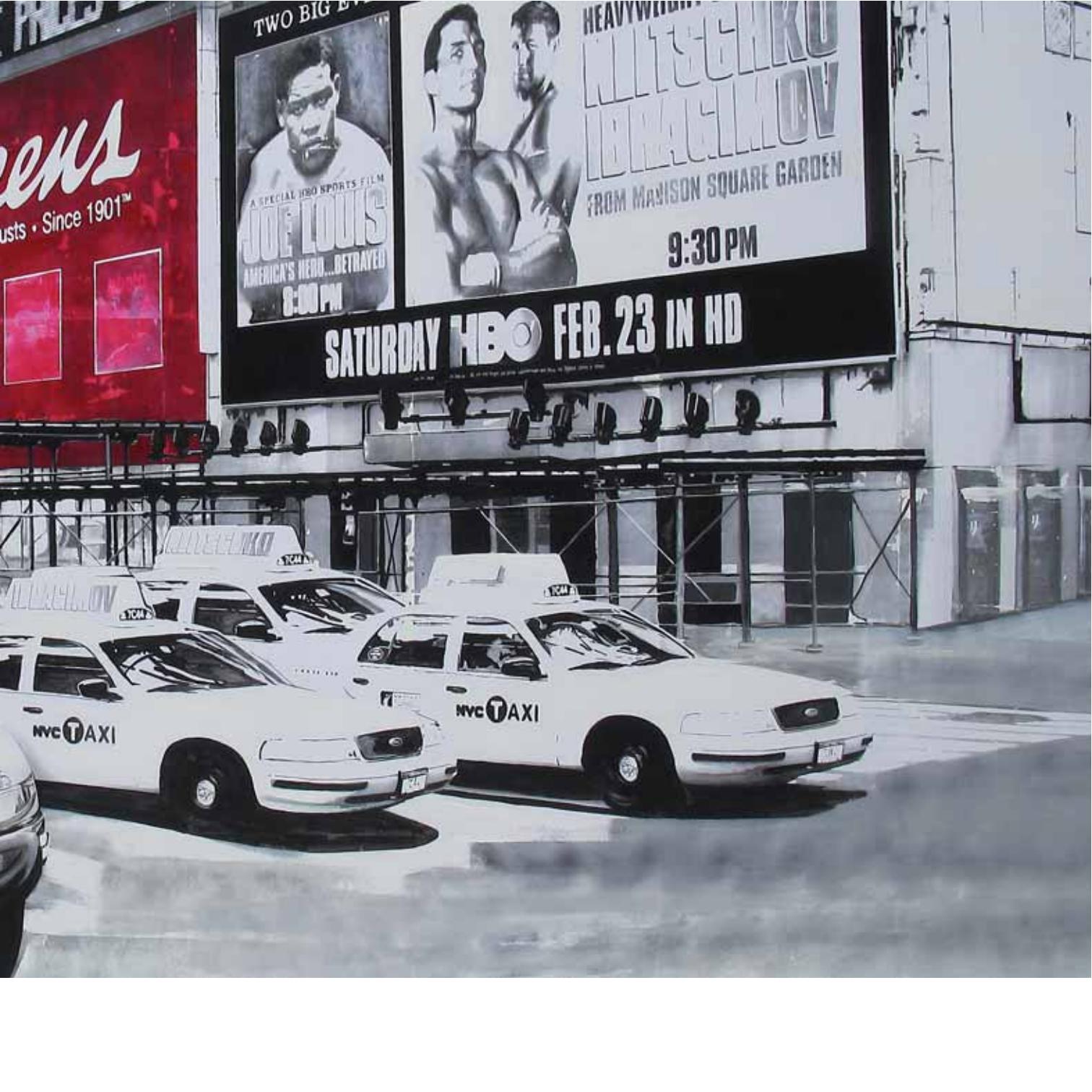




NY BY GUCCI 2008  
tecnica mista su tela - 120x180 cm

AMERICA'S HERO 2008  
tecnica mista su tela - 150x250 cm





TWO BIG EVENTS

A SPECIAL HBO SPORTS FILM

**JOE LOUIS**

AMERICA'S HERO... BETRAYED

8:00 PM



HEAVYWEIGHT

**MITSCHKO**

**BRACHIMOV**

FROM MADISON SQUARE GARDEN

9:30 PM

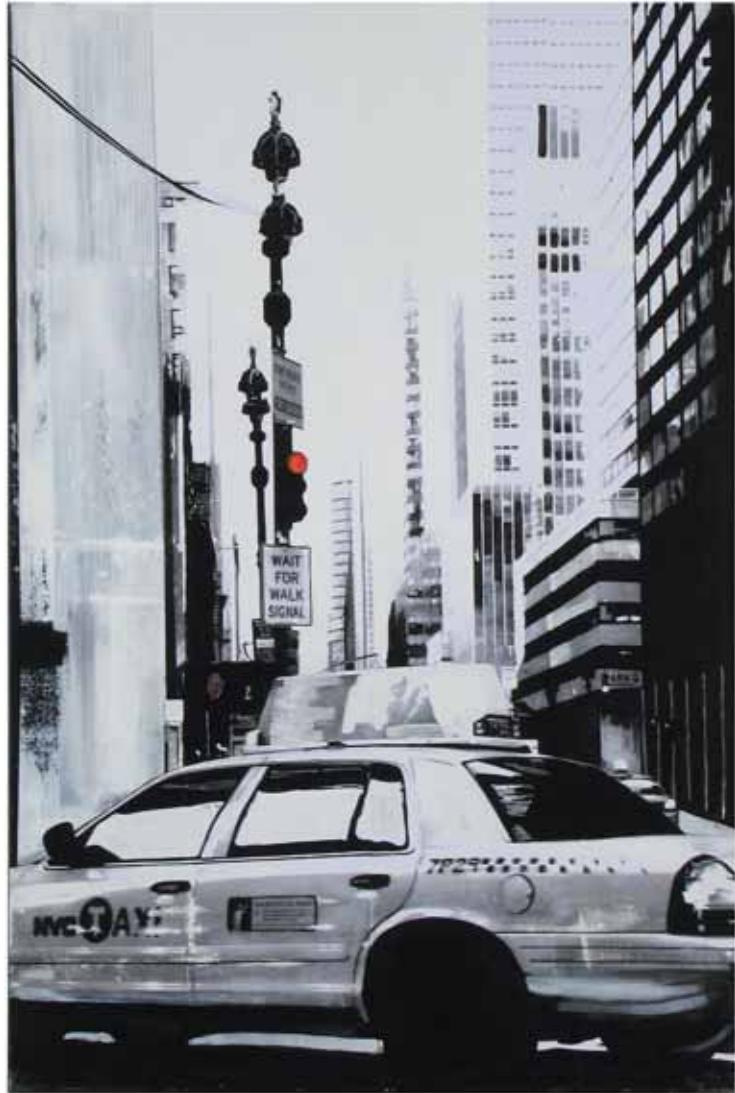
**SATURDAY HBO FEB. 23 IN HD**

**mens**

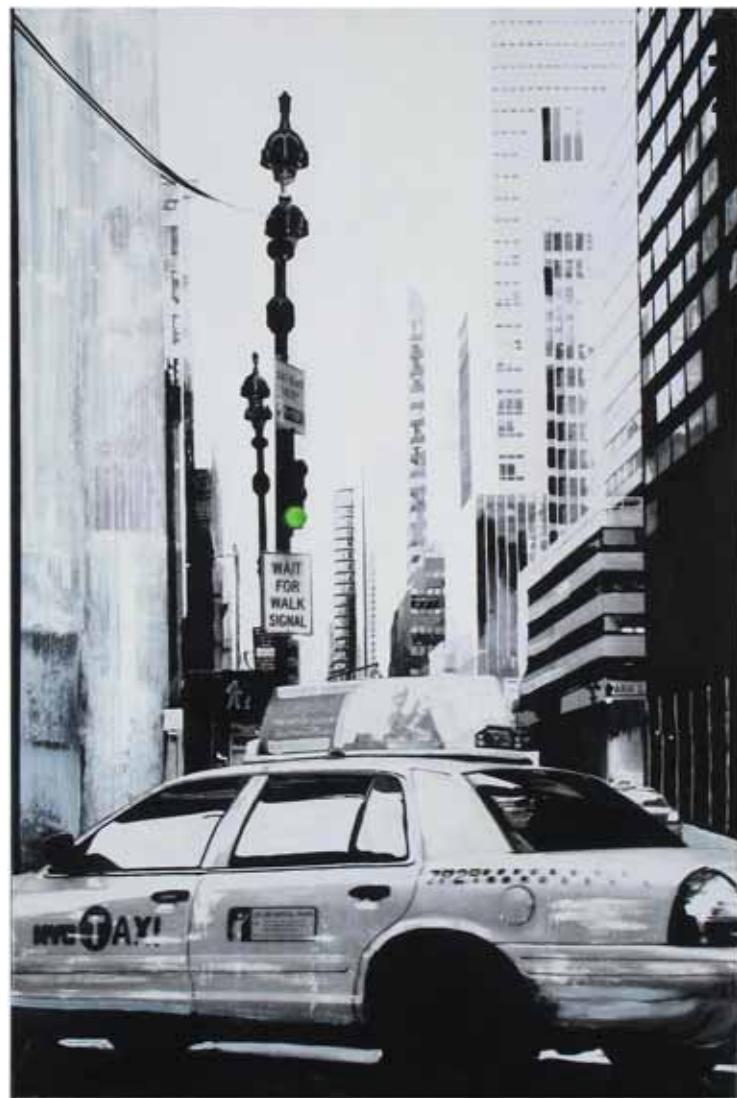
Since 1901™

NYC TAXI

NYC TAXI



RED - AMBER - GREEN 2008  
tecnica mista su tela - 150x300 cm





BROADWAY GO STRAIGHT 2008  
tecnica mista su tela - 150x100 cm



MANHATTAN SOUVENIR 2008  
tecnica mista su tela - 100x200 cm



FIFTH AV 2008  
tecnica mista su tela - 80x120 cm

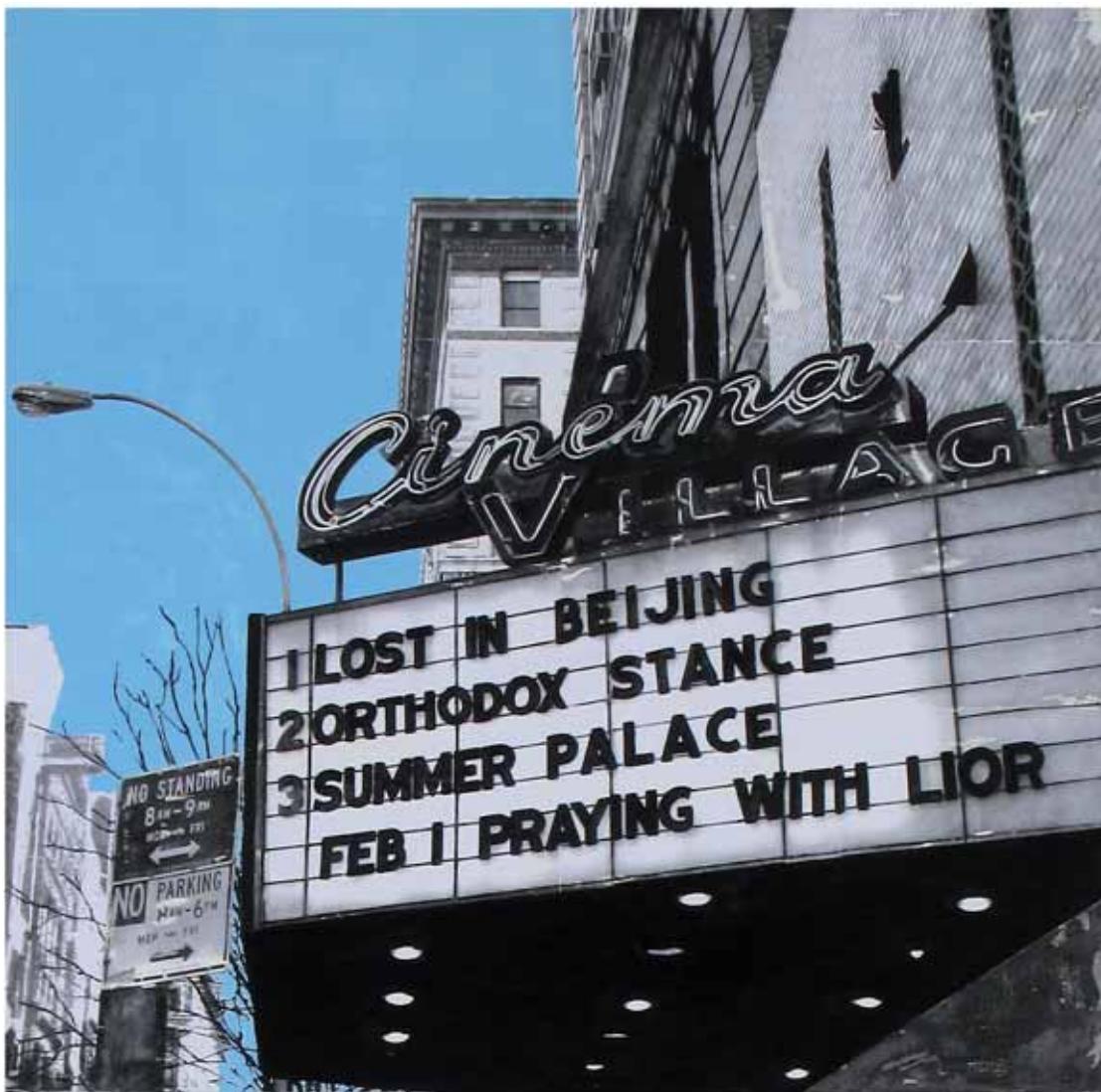


FLATIRON MIRROR 2008  
tecnica mista su tela - 100x200 cm

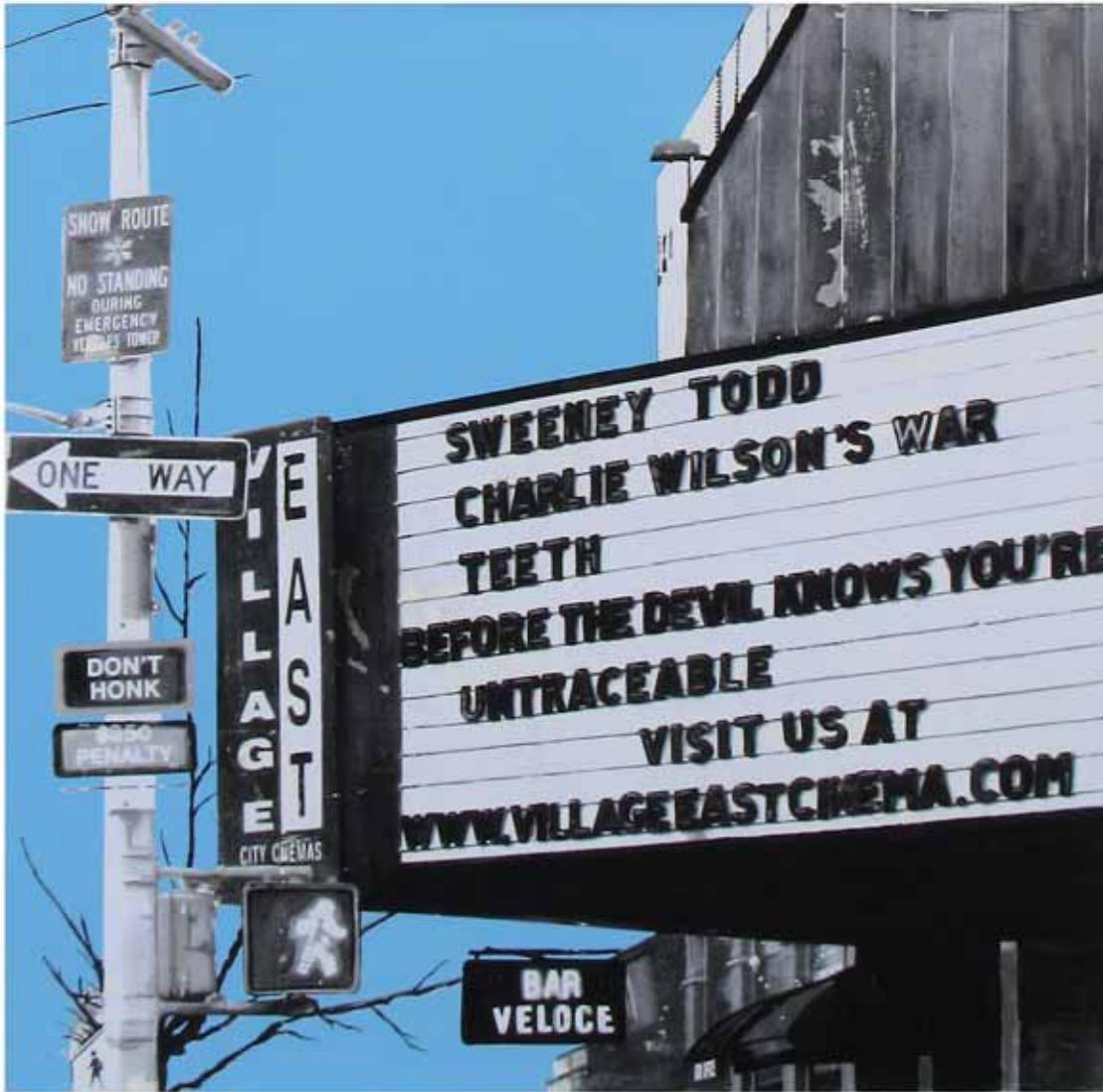




SERIE "SNOW" 2008  
SERIE "STRIPES" 2008  
tecnica mista su tela - 75x180 cm



EAST VILLAGE#1 2008  
tecnica mista su tela - 100x100 cm



EAST VILLAGE#2 2008  
tecnica mista su tela - 100x100 cm

Foto: Studio Boys - Roma  
Stampa: Arti Grafiche San Marcello S.r.l. - Roma

In collaborazione con



Antica Fabbrica del Cioccolato a San Lorenzo  
Via Tiburtina, 135 - Roma - Tel. 06 44 69 204

I L S O L E A R T E C O N T E M P O R A N E A

di Fabio Ortolani

via Nomentana 169, Roma  
06.4404940 - 06.44251315 - [info@galleriailsole.it](mailto:info@galleriailsole.it) - [ilsole\\_arte@tin.it](mailto:ilsole_arte@tin.it)  
[www.galleriailsole.it](http://www.galleriailsole.it)